

ACCOGLIERE LA VITA

Gianni Colombo

PREMESSA

Parlare della vita è parlare dell'esperienza e del valore fondamentale che coinvolge la mente, il cuore e la sensibilità di ogni essere umano. È la vita, infatti, che costituisce la radice indispensabile da cui si sviluppano i fiori e i frutti dell'esistenza umana, i valori espressivi della dignità e della grandezza della persona, gli impegni più significativi dell'uomo e della donna.

Nel riflettere sul valore della vita, l'odierna mentalità secolarizzata tende a dissociare il discorso sulla vita fisica, specifica della dimensione storica dell'esistenza umana, dal discorso sulla vita nella gloria, specifica della dimensione eterna dell'esperienza umana, dimenticando la sostanziale continuità e la contingente discontinuità del vivere umano. Discontinuità che manifesta la relatività dell'esperienza storica, connotata dallo splendore e insieme dal limite della bio-fisiologia. Continuità che rivela il senso della storia alla luce della meta verso la quale ogni persona, dal suo nascere, è orientata nelle aspirazioni più profonde del suo essere.

Si parla di vita «terrena» e di vita «celeste», quasi si trattasse di due esperienze totalmente indipendenti, che non riguardano l'identico soggetto umano. Si dimentica che la storia, trasformata da Cristo in storia di salvezza, prepara «*i nuovi cieli e una terra nuova*» (2 Pt 3,13), dove il nostro corpo mortale e corruttibile sarà trasformato in corpo glorioso, immortale e incorruttibile (cf. 1 Cor 15,42-44.54).

Nella nostra riflessione sull'accoglienza della vita, eviteremo ogni indebita dissociazione, pur concentrando la nostra attenzione direttamente sull'esperienza storica della vita umana. Si tratta di una esperienza limitata nel tempo e nello spazio, fragile e precaria, ma anche preziosa e decisiva nella prospettiva della pienezza di vita alla quale è destinata.

Una ulteriore precisazione è richiesta dalla complessità della vita umana, che si presenta nelle sue dimensioni di vita bio-fisiologica, di vita psichica, di vita intellettuale, di vita sociale, di vita morale, di vita artistica, di vita religiosa... Noi prendiamo in considerazione tutta la complessa ricchezza della vita umana, come esperienza unitaria di un identico soggetto personale, focalizzandone il significato religioso-morale nella prospettiva cristiana.

1. LA VITA TRA ACCOGLIENZA E RIFIUTO: NON DISCRIMINARE

Nei confronti del valore «vita» si manifesta tutta la contraddittorietà dell'animo umano. Nella nostra epoca si sono fatti progressi straordinari per salvare ad ogni costo la vita, per prolungare la vita, per promuovere una migliore qualità della vita. Nello stesso tempo constatiamo una diffusa insensibilità di fronte alla eliminazione di milioni di vite alle quali non si riconosce alcun valore, allo spreco di vite umane buttate via banalmente, al disprezzo e al disinteresse verso vite ignorate, oltraggiate o sfruttate.

Mai come oggi si è rivendicato il diritto a procreare, affinando le tecniche per garantire in ogni modo e a qualsiasi costo la maternità e la paternità. Contemporaneamente, in un paese come l'Italia, registriamo l'indice minimo di natalità, accompagnato dal triste fenomeno dell'aborto e dell'abbandono di neonati.

Dai mass-media apprendiamo con ammirazione le notizie di gesti eroici per salvare una vita. Questi episodi pubblicizzati non sono che il richiamo ai mille miracoli che si compiono nel silenzio di tante case, dove uomini e donne rinnovano ogni giorno il miracolo del rispetto, della protezione e della promozione della vita. Gli stessi mezzi di comunicazione sociale, d'altra parte, ci documentano ogni giorno la terribile realtà di vite violate, massacrare, distrutte.

È sconcertante dover constatare come l'animo umano sia capace di gesti sublimi di tenerezza creatrice, ma anche di gesti atroci di aggressività distruttiva. Viviamo in una situazione di contraddizioni schizofreniche, nella quale si

fronteggiano una «cultura della vita» e una «cultura della morte»¹.

Un primo passo verso una autentica accoglienza della vita è costituito dal rifiuto di ogni discriminazione tra vita e vita. Ogni vita porta in sé l'impronta, anche se talvolta è quasi irriconoscibile, dell'amore di chi l'ha creata e salvata. Ogni vita riflette, anche se in modo deformato, l'immagine di Dio, che Cristo è venuto a restituire allo splendore della primitiva somiglianza². Per questo ogni vita è preziosa:

- la vita «donata» di chi vive secondo il Vangelo,
- la vita «sprecata» di chi vive nella banalità,
- la vita «bruciata» del tossicodipendente,
- la vita «apparente» dei divi dello sport e dello spettacolo,
- la vita «offerta» dei portatori di handicap,
- la vita «arrabbiata» di chi non trova un senso per vivere,
- la vita «spenta» di chi si trascina senza speranza,
- la vita «promessa» di chi nasce,
- la vita «scartata» di chi non vede la luce,
- la vita «sfiorita» di chi si avvia al tramonto,
- la vita «ferita» di chi soffre per la malattia,
- la vita «spezzata» delle vittime del lavoro,
- la vita «impegnata» di chi si dedica al bene degli altri,
- la vita «offesa» di chi è oppresso e sfruttato,
- la vita «buttata» dei reduci dalle discoteche,
- la vita «insultata» di chi è senza lavoro e senza casa,
- la vita «tradita» di chi muore di fame e di sete,
- la vita «inaridita» di chi vive senza amore...

¹ Una descrizione precisa della contraddittorietà di atteggiamenti nei confronti della vita, nella situazione italiana attuale, è presentata nel documento pastorale dell'EPISCOPATO ITALIANO, *Evangelizzazione e cultura della vita umana*, Roma 8-12-1989, nn.4-14, in *Enchiridion CEI 4/1993-2007*: «La vita umana tra violenza e ricerca della sua qualità», «La generazione della vita tra paura e desiderio», «La sessualità e la famiglia tra riconoscimento e crisi».

² Il Catechismo della Chiesa Cattolica così si esprime, al n. 705: «Sfigurato dal peccato e dalla morte, l'uomo rimane "a immagine di Dio", a immagine del Figlio, ma è privo "della Gloria di Dio" (Rm 3,23), della "somiglianza". La Promessa fatta ad Abramo inaugura l'Economia della salvezza, al termine della quale il Figlio stesso assumerà "l'immagine" (cf. Gv 1,14; Fil 2,7) e la restituirà nella "somiglianza" con il Padre, ridonandole la Gloria, lo Spirito "che dà la vita" ».

La vita ha tanti volti, tristi o sorridenti, ma in ognuno di essi sono impressi i tratti del Creatore della vita. In ogni volto della vita è presente un invito e una provocazione all'accoglienza. Troppo spesso si cede alla tentazione di discriminare: ci sono vite da difendere e da promuovere, altre che lasciano indifferenti, altre ancora che provocano un senso di rifiuto. Per il cristiano non ci sono vite che valgono e vite senza valore: ogni vita, anche la più disastrosa, è una chiamata alla fiducia e alla speranza nella pienezza di vita della risurrezione, perchè Cristo ha vinto la morte.

Accogliere significa dare ospitalità, offrire rifugio, garantire riparo e rispetto ad ogni vita, soprattutto quando non è riconosciuta in tutto il suo valore e in tutta la sua dignità.

2. IL MISTERO DELLA VITA: SAPER CONTEMPLARE

Nonostante tutti i tentativi di sopprimerla, di negarla, di umiliarla o di banalizzarla, la vita risorge ogni giorno, vincendo la morte. Dalle origini quando Jahwé, «*il vivente*» (Dt 5,23) ³ che «*ama la vita*» (Sap 11,26) ed è «*la sorgente della vita*» (Sal 36,10) ⁴, soffia nelle narici dell'essere umano «*un alito di vita*» per cui «*divenne essere vivente*» (Gn 2,7), l'umanità ha sempre sofferto la nostalgia dell'«*albero della vita*» (Gn 2,9), che il peccato ha reso inaccessibile (Gn 3,22-23). L'alternativa è sempre presente nella storia umana, come scelta tra due vie: la via della maledizione, cioè della morte e la via della benedizione, cioè della vita (cf. Dt 30,15-20).

In Cristo risorto abbiamo la vittoria definitiva della vita sulla morte, con la promessa che ormai tutti siamo chiamati ad essere partecipi della sua risurrezione: il parallelismo antitetico «Cristo-Adamo» ci svela la prospettiva escatologica nella quale l'uomo redento vive in modo definitivo una vita eterna. È Cristo infatti il Verbo della vita (1Gv 1,1), che si è comunicata nella storia:

³ Cf. Gs 3,10; 1Re 17,1; 2Re 19,4; Ez 17,19; 33,11; Sal 42,3.

⁴ Cf. Sal 104, 29s; Gb 34,14s.

«...poiché la vita si è fatta visibile, noi l'abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi» (1Gv 1,2) ⁵.

L'orizzonte di una vita eterna illumina e valorizza il senso della vita presente, nel suo duplice aspetto di realtà meravigliosa e precaria. Vita nella storia e vita nell'eternità sono un'unica vita che riguarda ogni essere umano, chiamato dall'amore di Dio all'esistenza. Nell'eternità avremo la pienezza della vita di cui la creatura è capace, mentre ora la vita è affidata ad ogni persona come dono e responsabilità, come chiamata e impegno, come realtà e promessa.

La Bibbia ci presenta con vivacità i caratteri che accompagnano l'avventura della vita umana:

- è una realtà stupenda, alla cui origine c'è l'amore del Creatore:

«Signore, tu mi scruti e mi conosci...
Sei tu che hai creato le mie viscere
e mi hai tessuto nel seno di mia madre.
Ti lodo, perchè mi hai fatto come un prodigio;
sono stupende le tue opere,
tu mi conosci fino in fondo.
Non ti erano nascoste le mie ossa
quando venivo formato nel segreto,
intessuto nelle profondità della terra.
Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi
e tutto era scritto nel tuo libro,
i miei giorni erano fissati,
quando ancora non ne esisteva uno» (Sal 139,1.13-16).

- è una realtà fragile e precaria:

«Ogni uomo è come l'erba
e tutta la sua gloria è come un fiore del campo.
Secca l'erba, il fiore appassisce,
quando il soffio del Signore spira su di essi.
Secca l'erba, appassisce il fiore,

⁵ Cf. G.B., *Vita*, in *Schede Bibliche Pastorali*, ed. Dehoniane, Bologna 1987², vol. 8°, pp. 4191-4211; SARDI P., *Vita*, in *Dizionario Teologico Interdisciplinare*, ed. Marietti, Torino 1977, vol. 3°, pp. 565-566.

ma la parola del nostro Dio dura sempre.
Veramente il popolo è come l'erba» (Is 40,6-7) ⁶.

Sono i caratteri di grandezza e di fragilità che richiedono con forza un impegno rinnovato di accoglienza della vita, riconoscendo le meraviglie operate da Dio. Ecco un secondo aspetto dell'accoglienza: saper contemplare con ammirazione la vita che ci circonda in tutte le sue forme.

Oggi molti hanno perso la capacità e il gusto di contemplare le meraviglie della creazione, cominciando dal cosmo nello splendore della sua grandiosità e nelle sue bellezze delicate e nascoste, per fermarsi con stupore di fronte all'incanto di un fiore e commuoversi al sorriso di un bimbo che si affaccia alla vita. La frenesia di fare, di produrre, di fabbricare porta molti a riconoscersi e ritrovarsi in un mondo artificiale, dove tutto diventa numero, quantità, prodotto e profitto e in definitiva merce di scambio.

Non stupisce che in questo contesto socio-culturale si sviluppino una profonda incomprensione del vero significato e valore della vita. Si corre continuamente il rischio di ridurre la vita umana.

- da «*mistero*» da contemplare nell'umiltà, ad «*oggetto di consumo*», da esaminare freddamente per eliminare i prodotti difettosi e per individuare le modalità più raffinate di utilizzo e di sfruttamento;
- da «*vocazione*» che invita all'impegno per valorizzarne tutte le potenzialità umane e divine, ad una «*banalità*» senza senso, che si può allegramente sprecare senza rimorsi;
- da «*progetto*» da realizzare nella fedeltà all'amore che lo ha concepito, a «*gioco*» arbitrario e senza regole;
- da « *dono*» da accogliere con riconoscenza, a «*proprietà*» da utilizzare con l'unico criterio del piacere, del possesso e del dominio egoistico.

Di fronte a questi rischi diviene sempre più urgente l'impegno di riscoprire e di accogliere la vita ed ogni vita come mistero, vocazione, progetto e dono.

⁶ Sul tema della «vita», nella prospettiva biblica e patristica, cf. AA. VV., *Io sono il vivente*, in *Parola Spirito e Vita* 5 (1982).

3. LA VITA DIVINA NELLA VITA UMANA: SAPER RICONOSCERE

La tentazione dell'uomo tecnologico è quella di «produrre» la vita e di produrla a propria immagine e somiglianza, quando non si arriva a programmarla perché sia a proprio servizio. «Accogliere» la vita come un dono sembra un atteggiamento di passività che ferisce l'orgoglio dell'uomo, geloso della sua autonomia e autosufficienza.

Gli esperimenti annunciati di clonazione umana, e più in generale di ingegneria genetica, sono un sintomo della volontà dell'uomo di farsi autore, creatore o almeno modellatore della vita. La pretesa di intervenire all'inizio e al termine della vita con la facoltà di decidere quale vita è degna di essere rispettata e quale no, manifesta l'arroganza dell'uomo che si fa padrone e giudice, invece di essere il custode premuroso di un bene che gli è affidato.

Il significato autentico della «accoglienza» racchiude invece un impegno attivo di consenso, di adesione, di partecipazione, di amore. È tipico in questa prospettiva l'atteggiamento di Maria e di Giuseppe di fronte all'annuncio di una «vita» che entra inaspettatamente nella loro storia d'amore. Se vogliamo interpretare la loro esperienza con realismo, dimentichiamo per un istante l'aureola di venerazione che giustamente li accompagna, per comprendere in profondità la loro straordinaria avventura umana.

Nel momento in cui sono chiamati ad accogliere il «*Verbo della vita*», Maria e Giuseppe sono due giovani innamorati, che coltivano il progetto di unire le loro vite per sempre. Di fronte all'annuncio che sconvolge i loro piani, reagiscono chiedendo spiegazioni ragionevoli («*Come è possibile? Non conosco uomo*»: Lc 1,34) e prospettando soluzioni sagge («*...decise di licenziarla in segreto*»: Mt 1,19). Solo il tempestivo richiamo alla onnipotenza di Dio e all'azione dello Spirito li induce ad accogliere l'evento che è loro annunciato. L'intervento di Dio è straordinario, ma l'atteggiamento di Maria e di Giuseppe si configura nella normalità di offrire l'ambiente adatto perché la nuova vita possa essere accolta. Questo ambiente è costituito dal loro amore coniugale, che sta alla base di una famiglia nella quale nascerà la «Vita».

È facile avvertire la risonanza dei sentimenti di Maria e di Giuseppe nelle parole di giovani sposi che vivono insieme l'esperienza del divenire genitori: sono sentimenti di tenerezza, di trepidazione, di gioia, di speranza, di responsabilità e di amore. In questo contesto appare significativo l'atteggiamento di accoglienza vissuto da Giuseppe: ha accolto attivamente Maria e il mistero della vita presente in lei. Sarebbe riduttiva l'immagine di un Giuseppe passivo, quasi strumento inerte a servizio della onorabilità sociale e giuridica di Maria. Giuseppe e Maria fanno proprio il progetto manifestato da Dio e lo vivono offrendo tutta la ricchezza della loro vita e del loro amore di coppia coniugale.

L'amore e la tenerezza di una vera famiglia sono a disposizione del Figlio di Dio che assume tutta la realtà della natura umana, in un contesto pienamente umano. La ricchezza espressiva dell'amore coniugale tra Maria e Giuseppe è esaltata, non sminuita o negata, dall'assenza di peccato in Maria, in quanto esclude tutto ciò che può ostacolare o offuscare il dono reciproco degli sposi.

Nel nostro immaginario religioso deformato arriviamo talvolta a rendere insignificante l'esperienza di Maria e di Giuseppe, nel loro vivere concretamente valori come la vita familiare e l'accoglienza della vita, collocandoli fuori della storia e della esperienza umana. Questo avviene nei confronti della famiglia di Nazareth quando è celebrata come se non fosse composta da persone reali, che hanno vissuto una autentica esperienza di amore coniugale e familiare, ma da quasi-fantasmì, tanto splendidi nella loro grandezza quanto evanescenti per la loro lontananza da noi. Si rischia così di non comprendere il valore dell'incarnazione del Figlio di Dio nell'utero di una donna, nell'intreccio di una relazione d'amore tra Maria e Giuseppe, nella concretezza di una famiglia umana.

Solo accettando l'autenticità della sua esperienza pienamente umana, la famiglia di Nazareth diviene l'icona esemplare dell'accoglienza della vita.

4. L'IMPEGNO DI ACCOGLIERE LA VITA: SAPER AMARE

La vita è un bene indivisibile, che chiede sempre di essere accolto senza condizioni. Nessuna autorità umana, nessun criterio di qualità o non-qualità della vita, nessun momento o fase dell'esistenza umana, nessuna condizione di innocenza o di malvagità... può attribuire il diritto ad un essere umano di togliere la vita ad un altro essere umano ⁷.

Per l'uomo dire «vita» significa dire «persona», e dire «persona» significa dire «immagine di Dio», posta al centro del creato, come fine che esclude ogni degradazione a mezzo o strumento. E questo per tutta la realtà complessa della persona, senza contrapposizioni o alternative, ma nell'unitarietà di anima e corpo, di spirito e materia. Ogni dualismo abusivamente introdotto nella realtà umana conduce alla negazione della totalità della persona, disintegrando il progetto del Creatore e la possibilità di una sua piena realizzazione. Questo pericolo è rappresentato sia dalle correnti «materialiste» che ignorano lo spirito, sia dalle correnti «spiritualiste» che negano la dignità e il valore del corpo.

Il realismo della fede cristiana, che vede l'uomo come spirito incarnato, è ribadito dal *Catechismo della Chiesa Cattolica* che, citando Tertulliano, afferma:

« "La carne è il cardine della salvezza". Noi crediamo in Dio che è il Creatore della carne, crediamo nel Verbo fatto carne per riscattare la carne, crediamo nella risurrezione della carne, compimento della creazione e della redenzione della carne» (n. 1015).

Accogliere la vita diviene allora amare la vita e amare la vita significa accoglierla in tutte le sue dimensioni e manifestazioni. Per questo è importante oggi impegnarsi a pro-

⁷ L'eccezione, affermata al n. 2266 del *Catechismo della Chiesa Cattolica*, della ammissibilità della pena di morte, inflitta dalla legittima autorità a chi attenta al bene comune, pur presentata come «*extrema ratio*», rappresenta un compromesso che la sensibilità morale e le condizioni storiche attuali chiedono sia superato. Cf. CONCETTI G., *Il quinto comandamento*, in *Catechismo della Chiesa Cattolica. Testo integrale e commento teologico*, ed. Piemme, Casale M. 1993, pp. 1055-1056.

muovere una migliore qualità della vita. È un impegno che riguarda ogni persona verso la vita propria e verso la vita altrui. Si tratta di discernere con prudenza e nella carità la vocazione posta da Dio in ogni vita,

* rispettandone il nome, cioè l'identità personale con tutto ciò che questo comporta come unicità e irripetibilità;

* favorendo la sua apertura e il suo orientamento alla finalità trascendente cui è destinata, per la sua capacità di amare:

«L'uomo non può vivere senza amore. Egli rimane per se stesso un essere incomprensibile, la sua vita è priva di senso, se non gli viene rivelato l'amore, se non s'incontra con l'amore, se non lo sperimenta e non lo fa proprio, se non vi partecipa vivamente»⁸;

* promuovendo le condizioni che rendono possibile una vita veramente umana. Queste condizioni vanno individuate e realizzate nella concretezza storica e culturale in cui ogni persona e ogni gruppo umano sono inseriti. Ancora oggi, per gran parte dell'umanità, si devono promuovere le condizioni minime di fornire il cibo, di curare le malattie, di assicurare un riparo, di favorire l'istruzione... che consentano di «sopravvivere», come premessa per una migliore qualità della vita.

Si comprende come tutto questo richiede necessariamente l'impegno di tutta la comunità umana, dalle libere associazioni dei cittadini alle istituzioni pubbliche nazionali ed internazionali, perchè le volontà dei singoli siano coordinate in un progetto di bene comunicabile a tutti, specialmente ai più svantaggiati, che spesso non hanno neppure la voce per reclamare il rispetto dei loro diritti fondamentali.

Parlando di «qualità della vita», d'altra parte, si deve evitare una insidia subdola, che diviene una minaccia alla vita proprio nel momento in cui proclama l'esigenza di offrirle una qualità superiore. È la minaccia che si concretizza quando la «qualità della vita» viene eretta a criterio per giudicare quale vita valga la pena di proteggere e quale vita sia da scar-

⁸ GIOVANNI PAOLO II, Enciclica *Redemptor Hominis*, n. 10.

tare, quale vita sia da accogliere come un dono e quale vita sia da rifiutare come un peso insopportabile, quale vita sia da promuovere a tutti i costi e quale vita sia preferibile eliminare.

Conosciamo gli orrori delle stragi perpetrate con le aberranti giustificazioni della «eliminazione dei nemici del popolo», della «selezione della razza pura» e della «pulizia etnica». Se la coscienza collettiva dell'umanità condanna questi crimini, non altrettanto avviene per altre forme di una pretesa «qualità della vita» interpretata nel contesto culturale dell'efficienzismo e del consumismo edonistico, che pervade la nostra società.

Così la descrivono i Vescovi italiani:

«La cultura dominante considera la «qualità della vita» come valore primo e assoluto e la interpreta prevalentemente o esclusivamente in termini di efficienza economica, di godibilità consumistica, di bellezza e di vivibilità della vita fisica, separata dalle dimensioni relazionali, spirituali e religiose dell'esistenza»⁹.

Questa cultura tende ad emarginare, a censurare, ad eliminare la vita quando è segnata dalla sofferenza, dalla malattia, dall'insuccesso, dal dolore. Gli effetti di questa visione distorta si vedono soprattutto quando la vita inizia, con il rifiuto di un figlio menomato; e quando la vita declina, con la richiesta di varie forme di eutanasia. L'esigenza di «qualità della vita» si trasforma di fatto in «selezione della vita».

È urgente una rinnovata evangelizzazione del senso della vita alla luce della croce, come gesto supremo dell'amore di Dio verso l'umanità. Se contempliamo l'esperienza della famiglia di Nazareth, da Betlemme al Calvario, constatiamo la prontezza e il coraggio di Maria e di Giuseppe nell'interpretare ogni avvenimento come una chiamata di Dio, nel mettersi a servizio della vita come dono e progetto che viene dall'alto, nello scomparire con discrezione di fronte alla missione del Figlio.

⁹ CEI, *Evangelizzazione e cultura della vita umana*, 8-12-1989, n. 6, in *Enchiridion CEI* 4/1996.

Per il cristiano il criterio decisivo di fronte ad ogni vita non può essere che il criterio dell'amore. Solo l'amore, infatti, introduce all'accettazione della logica della croce per la risurrezione. Cristo è entrato nel mondo della sofferenza con amore redentivo, dandole senso in una prospettiva di salvezza liberante, perchè tutti abbiano la pienezza della vita. Questo annuncio di liberazione va portato in ogni contesto di vita, attraverso la testimonianza di una condivisione empatica e di una fattiva collaborazione con quanti si impegnano accanto a chi soffre, a chi distrugge la propria vita, a chi è senza speranza.

CONCLUSIONE

UN ITINERARIO PER ACCOGLIERE LA VITA

Accanto a tante offese contro la vita, non possiamo ignorare il fatto che mai come oggi si attuano progetti a difesa della vita, dai centri di accoglienza alle mille forme di volontariato in aiuto ai più deboli e sofferenti, dalla generosità delle famiglie alla dedizione di molti operatori sanitari, dai molteplici gesti individuali alle iniziative che coinvolgono interi popoli e continenti. Sono tutti interventi che affermano e promuovono il valore della vita e di una «cultura della vita».

Partendo da questi segni concreti di speranza è possibile delineare un itinerario che porti ad accogliere positivamente ogni esperienza di vita umana. Le coordinate che orientano un cammino per la vita, si configurano in questi punti di riferimento essenziali:

* la riscoperta continua della inviolabilità della vita umana, come diritto fondamentale di ogni persona, senza alcuna esclusione: *la vita è dono*;

* l'affermazione del significato trascendente di ogni vita personale, che nessun limite può eliminare: *la vita è mistero*;

* l'impegno a promuovere condizioni di vita sempre più umane, in armonia con tutto il creato: *la vita è vocazione*;

* la responsabilità di valorizzare le fonti della vita umana (sessualità e procreazione) e il santuario della vita, che è la famiglia: *la vita è amore*;

* l'accordo di tutti i popoli, di qualsiasi tradizione culturale e religiosa, sul riconoscimento effettivo del valore primordiale della vita: *la vita è speranza*;

* la capacità per la comunità cristiana di testimoniare e di annunciare che la croce è per la risurrezione, che la morte è apertura alla vita: il mistero della vita e della morte è comprensibile in Cristo.

In questa prospettiva comprendiamo che la vita ricevuta come dono, è chiamata a ridonarsi ai fratelli. La stima del valore fondamentale della vita permette al cristiano di interpretarla come servizio, al di là di ogni egoismo:

«... se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna» (Gv 12, 24-25).

Questa è la via della vita per tutte le generazioni cristiane: la via che conduce al martirio, come testimonianza di fede e di speranza nella vita e nell'amore. Così tutta l'esistenza cristiana si fa testimonianza per la vita, nelle sue varie dimensioni:

«Vita fisica, dono sul quale Dio mette il suo sigillo (Gn 9,5-6), vita di fede "per Dio in Cristo Gesù", vero *leit-motiv* dell'epistolario paolino (Rm 6,11; 1Cor 15,22; Ef 4,18; 2Tm 1,1; Tt 2,12; cf. Rm 14,8), vita morale "secondo la legge dello spirito di vita in Cristo Gesù" (Rm 8,2), vita escatologica con una piena comunione con Dio (Gv 3,15.36; 6,68; 12,50; 20,31): come scriveva Pascal, "evangelo ed esistenza cristiana sono un itinerario di vita, sono una fuga dalla morte per la comunione con te, o Signore"»¹⁰.

¹⁰ MARTINI C.M., *Editoriale: Io sono il vivente*, in *Parola Spirito e Vita* 5 (1982) 5.

Maria, in tutta la sua esperienza, ha saputo contemplare, riconoscere, amare la «Vita». Al servizio del «Verbo della Vita», suo Figlio, ha interpretato e speso la propria vita accogliendo il dono, contemplando il mistero, collaborando alla realizzazione del progetto d'amore del Padre, che lo Spirito ha portato a compimento. In Maria l'umanità tutta ritrova una inesauribile speranza di vita e di senso della vita.